

Quaderni del Laboratorio Montessori

2015/1 – La mediazione pedagogica. Studi e ricerche

ISBN 9788899209001

Filosofia e sport

di Nunzia Fabrizio

Introduzione

Lo sport rappresenta un fenomeno mondiale, sia in campo economico che sociale, tanto che negli ultimi anni lo sport moderno ha avuto un grande sviluppo, basti pensare alla nascita di quotidiani o trasmissioni o canali televisivi interamente dedicati allo sport, tuttavia senza quasi nessun intervento filosofico. Ciò è accaduto non solo perché nello sport non si sentiva, né si oggi sente il bisogno di un approccio filosofico, ma anche perché i filosofi non hanno mai ritenuto lo sport degno di attenzione e studio, soprattutto in Italia, a causa di due fattori principali quali la presenza di una tradizione idealistica e spiritualistica che ha sempre considerato di minore importanza le esperienze pratico-corporee, e la mancanza di un approccio scientifico universitario allo studio dello sport.¹

L'analisi di queste pagine, quindi, si soffermerà su un legame (molto antico) tra filosofia e sport.

Partendo dal mondo greco analizzerò i vari passaggi, che la dialettica mente-corpo (quindi filosofia/sport) ha dovuto attraversare per giungere così nel Novecento alla nascita della filosofia dello sport. Per Isidori, occorre dividere le tematiche proprie della filosofia dello sport in tre gruppi: Metafisica (intesa in senso ampio come contenitore dei problemi dell'ontologia, dell'estetica e dell'epistemologia), Etica (tradizionalmente intesa) e Politica (interpretata in modo da sottolineare la dimensione educativa, sociale e gli aspetti internazionali dello sport) e cercherò di prendere in esame le grandi questioni mosse da coloro che si occupano della filosofia dello sport, muovendomi dentro questi tre vastissimi contenitori.² Tutto questo affinché quella sorta di scetticismo nei confronti di coloro che si occupano della filosofia dello sport venga meno. Dal mondo greco quindi partirò per prendere degli spunti e dei suggerimenti che possano valere anche per la nostra società. La terra natale dello sport e della filosofia mi aiuterà e mi farà da guida in modo da far capire che forse queste due discipline non sono poi così lontane come si vuole far credere.

¹ Isidori E., Reid Heather L., *Filosofia dello sport*, Bruno Mondadori, Milano 2011, pp. 1-2

² *Ivi*, p. 5

1. Filosofia e sport: ci eravamo tanto amati

Le radici: l' antica Grecia

La filosofia e lo sport hanno in comune la capacità di mettere in discussione ciò che è dato per scontato, e questa caratteristica comune la possiamo ritrovare già nell'antica *Iliade* di Omero (IX-VIII secolo a.C.) in cui l' obiettivo delle varie gare narrate era quello di dimostrare il proprio valore pubblicamente, infatti gli atleti si mettevano in discussione al fine di meravigliare lo spettatore (lo stupore ha dato origine anche alla filosofia). Non solo nell' *Iliade* troviamo numerosi riferimenti al vigore fisico, alla destrezza, alle abilità sportive, qualità che hanno portato alla nascita di una faida interna distruttiva, ma anche nell' *Odissea* (8.97–253 ca.) 725 a.C. : << Odisseo è appena arrivato sulla terra dei Feaci, dal re Alcino, il quale dopo averlo ristorato dice: “Cerchiamo invece di uscire e deviare noi stessi con vari concorsi atletici così che quando il nostro ospite va a casa vi dirà ai suoi amici come superare gli altri nel pugilato, nel salto e nel podismo.” Così parlava e uscì, e una folla di migliaia di persone lo seguiva, e molti giovani robusti si alzarono in piedi per disputare come concorrenti. Il primo concorso fu una corsa. Essi scattarono dalla Nissa, e volarono in una nuvola di polvere attraverso la pianura. Klytoneus vinse; lasciò gli altri dietro per la larghezza di un campo che una squadra di muli può arare in un giorno. Successivamente cercarono la lotta dolorosa, e Eurialo era il migliore di tutti. Amphialos saltò più lontano, e Elatreus vinse facilmente con il diskos. Nella boxe il vincitore fu Laodamante figlio di Alcino. Quando tutti avevano goduto i concorsi, Laodamante disse ai giovani: “Hey Ragazzi! Andiamo a chiedere allo straniero se conosce tutti gli sport e se è in grado di dimostrarci qualcosa. Egli è ben costruito, e guardando le sue cosce e polpacci, così come le braccia e il collo, deve essere forte. Non è così vecchio anche se egli ha un aspetto logoro dalle difficoltà.” [...]

Laodamante andò in mezzo alla folla e si rivolse a Odisseo: “Non vuoi, signore, provare qualche gara, sempre se si sa una qualsiasi, ma si ha l'aspetto di un atleta per me. Non c'è più grande fama per un uomo di quella che vince con il suo gioco di gambe o l'abilità delle sue mani. Date una prova ora e mettete via le vostre preoccupazioni. Il vostro viaggio verso casa è pronto, e abbiamo già preparato per voi una nave e l'equipaggio.”

Ulisse gli rispose: “Laodamante, perché voi giovani tizi mi prendete in giro con un tale invito? Il mio cuore è pronto alla sconfitta dei giochi, perché ho faticato a lungo e sofferto molto. Io sono qui nel vostro incontro solo come supplice dal tuo re e il tuo popolo per ottenere il mio passaggio a casa.”

Poi Eurialo intervenne e sogghignò verso di lui: “Come la vedo io, straniero, non sei bravo nello sport come un vero e proprio uomo. Ti spacci come un maestro di marinai, uno che commercia da porto a porto senza pensieri per nulla, e soprattutto senza guadagni. Tu sei un atleta.”

L' astuto Ulisse lo fulminò con lo sguardo e tuonò: “Tu non sei un gentiluomo, signore! Ti comporti come una zolla! E' così vero che gli Dei non danno la grazia totale, una dotazione completa di bellezza e ingegno, a tutti gli uomini allo stesso modo. Ci sarà un uomo che è inferiore alla media in costruzione, ma gli Dei

saranno così grandi da coronare le sue parole con un fiore di bellezza che tutti coloro che lo sentiranno verranno scossi. [...] Un altro uomo sarà bello come gli Dei, ma mancherà un filo di fascino attorcigliato nelle sue parole. Prendete voi stessi, per esempio: un capolavoro in cui il corpo nemmeno un dio potrebbe migliorare, ma vuoto nella testa. Il tuo sbeffeggiarmi ha fatto il mio cuore battere più forte. Io non sono sempliciotto nello sport, come si dovrebbe essere. Anzi penso di essere stato tra i migliori nel mio tempo, ma ora vivo nel dolore e nella miseria, dopo aver rischiato e sopportato molto nelle guerre tra gli uomini e la natura selvaggia del mare. Eppure, nonostante le devastazioni di queste cose cattive accetterò le vostre prove di forza. Il tuo ghigno e le tue parole mi hanno irritato, mi hanno punto.”

Parlò e balzò in piedi ancora vestito e prese un diskos che era più grande e più pesante di quello che i Feaci avevano scagliato tra di loro. [...] Vorticoso, si scagliò dalla sua mano potente, e la pietra fischiò attraverso l'aria. >>>³

Questo brano tratto da Miller ci mostra come, già nell' epoca di Omero, il competere, il gareggiare, oltre allo stupire il pubblico, aveva un valore intrinseco, ossia quello di mettere in discussione se stessi, un po' come fa la filosofia al fine di superare delle paure o degli ostacoli che la nostra mente, o nel caso di Ulisse, le varie fatiche, hanno dovuto conoscere.

La filosofia come pratica è molto più recente di quella dello sport; essa si è sviluppata in Grecia circa due secoli dopo la fondazione dei Giochi Olimpici. Gli antichi filosofi greci hanno discusso di atletica e ginnastica, esaltando le potenzialità educative dello sport e la sua straordinaria capacità di contribuire allo sviluppo della cittadinanza e della politica.

Se fossimo atleti nella Grecia antica, in preparazione per i giochi di Delfi, presso il tempio d' Apollo troveremmo scritto in alto : “Conosci te stesso”. Monito del filosofare di Socrate e che, posto nel luogo dove si svolgono i giochi olimpici, ci fa capire come anche la pratica agonale si ispiri a un motto filosofico.

Altro monito che potremmo trovare è “niente di troppo” , che è un inno alla moderazione, al non eccedere, tipico della filosofia greca, quindi stoica.

Nel costruire il suo stato ideale Platone, ex lottatore e amante della filosofia quanto dello sport, è molto interessato all'educazione dei giovani. Questa educazione deve iniziare con la madre in attesa mantenendo il feto in uno stato di costante movimento, per poi continuare fino a quando il bambino ha raggiunto l'età di tre. Per i successivi tre anni il bambino deve essere sorvegliato nel gioco, strettamente regolamentato. All'età di sei anni, per i ragazzi e ragazze, può iniziare la stessa istruzione, sotto la supervisione di funzionari eletti di almeno cinquanta anni di età in tre palestre di esercitazione e di campi pubblici distribuiti per la città. Socrate, infatti, girava molto nelle palestre, poiché egli sosteneva che la ginnastica non solo aiutasse il corpo, ma anche la mente. Per Platone in palestra non doveva essere insegnato solo l' addestramento ginnico, inteso in senso fisico, ma piuttosto inteso come una virtù morale, che apparterrà un giorno ai futuri custodi dello Stato o ai re-filosofi.

³ Omero, *Odissea*, in Miller S. G., *Areté: Greek Sports from Ancient Sources*, University of California Press, 2004, pp. 12-15

Miller riporta questo brano : << Tali questioni devono essere la preoccupazione del maschio e gli ufficiali femminili di istruzione. Le donne devono sorvegliare l'alimentazione dei neonati e dei loro giochi, e gli uomini devono sorvegliare le lezioni dei bambini, in modo che tutti i ragazzi e le ragazze possano essere abili di mani e piedi e non possano avere le loro abilità naturali viziate dalle loro abitudini.

Le lezioni possono essere divisi in due tipi: gli esercizi che riguardano il corpo, e la musica, che aggiorna l'anima. Ci sono due tipi di lezioni che riguardano il corpo: lotta e balli. Ci sono due tipi di danza: liberi e nobili, e ciò che si propone è la forma fisica, l'agilità, e la bellezza esercitando le varie parti del corpo, quando è praticato con vigore e con una fermezza graziosa e quando la forza e la salute vengono meno, non deve essere omessa poiché questi insegnamenti sono utili per tutti gli scopi. Quando si raggiunge questo punto nella nostra legislazione dovremmo pagare sia gli alunni che i loro insegnanti perché questi ultimi dovrebbero impartire queste lezioni con delicatezza, e gli alunni riceverle con gratitudine. >>⁴

Punto fondamentale in questo brano è l'apertura di Platone nei confronti delle donne. Per Platone lo sport era democratico, ossia accessibile a tutti.

L'introduzione quindi di un tema etico complicato risale già all'epoca di Platone, così come il problema dell'inganno sportivo, il quale essendo considerato una offesa contro gli dei, prevedeva oltre alla squalifica un'ingente multa.

Passando ad Aristotele, invece, abbiamo una forte esclusione del mondo femminile dallo sport, poiché egli riteneva necessaria la presenza della “*phrónesis*”, qualità maschile, che permetterebbe a ciascun individuo di distinguere il bene dal male e di evitare il male, in modo da essere un cittadino “virtuoso”, “prudente” e quindi anche a livello sportivo un individuo giusto e leale. Aristotele, nel libro la *Politica* (325 a.C.) scrive rifacendosi un po' a Platone : “E' perlomeno chiaro che ai giovani devono insegnare quelle cose utilitaristiche che sono assolutamente necessarie, ma non tutto ciò che è utilitaristico. Una distinzione deve essere fatta tra quelle attività che sono liberali e quelli che non sono liberali; vale a dire, lo studente non dovrebbe partecipare a quelle attività utilitaristiche che portano alla volgarità. E' necessario definire volgare qualsiasi esercizio o artigianale o scienza che rende inutile il corpo o l'anima o la mente di uomini liberi per la pratica dell'*areté*. Così noi chiamiamo volgare quei mestieri che deteriorano le condizioni del corpo e quelle occupazioni che ci portano al guadagno di salari, perché rendono la mente preoccupata e degradata. [...] Ci sono essenzialmente quattro settori dell'istruzione: lettura e scrittura, esercizi fisici, musica, e il quarto, secondo alcuni, il disegno. Lettura, scrittura e disegno sono importanti perché sono utili nella vita e funzionali. L'educazione fisica è importante perché contribuisce alla virilità. Ma qualcuno potrebbe mettere in dubbio la musica. [...] Si tratta, quindi, di trovare un accordo sul come dovremmo fare uso dell'esercizio fisico. Fino alla pubertà esercizi più leggeri dovrebbero essere applicati, e diete forzate e necessari lavori dovrebbero essere vietati in modo che non vi sia alcun ostacolo alla crescita. Non vi è alcuna piccola prova che tale formazione possa arrestare la crescita. Nell'elenco delle

⁴ Platone, *Leggi* (794d–796d ca.), in Miller S. G., *op. cit.*, pp.148-149

vittorie dei Giochi Olimpici si possono trovare solo due o tre che hanno vinto sia nella categoria dei ragazzi che nella categoria maschile. La forza di chi si allena troppo duramente in gioventù è derubata dagli esercizi richiesti.⁵”

Per Aristotele, quindi, troppo esercizio fisico è scorretto, tuttavia è necessario per incrementare il proprio valore. Lo sport, di conseguenza, per il mondo greco, è portatore di valori, è un punto di partenza per una ricostruzione etica della società.

Roma e lo sport

Nella filosofia romana, lo sport non è stato mai esso stesso oggetto di ricerche serie; tuttavia abbiamo alcuni famosi esempi di come lo sport e il vigore fossero centrali nella vita romana.

Svetonio, nelle biografie dei primi dodici imperatori, ci racconta dei "giochi" trionfali messi su da Cesare nel 45 a.C. Da lì si evince un'idea dello stato romano e l'importanza dell'atletica nei confronti delle altre forme di intrattenimento nella società romana. Svetonio scrive che gli spettacoli pubblici di Cesare erano di vario genere. Tra questi vi era un combattimento di gladiatori, degli stage di giochi in ogni quartiere di Roma eseguiti in tutte le lingue, le corse dei carri nel circo, varie gare di atletica, e una battaglia navale finta⁶.

Oltre a Svetonio abbiamo Galeno, il quale ha iniziato la sua carriera come gladiatore oscuro e poi come allenatore medico, diventando alla fine medico di corte dell'imperatore Marco Aurelio.

Egli riflette le pratiche del suo tempo e scrive: «< I più eminenti filosofi e medici dell'antichità hanno discusso in modo adeguato i benefici per la salute di esercizi di ginnastica e di dieta, ma nessuno ha mai stabilito la superiorità degli esercizi con la palla. . Credo che il migliore di tutti gli esercizi è quello che esercita non solo il corpo, ma rinfresca anche lo spirito. Gli uomini che hanno inventato la caccia erano saggi e conoscono bene la natura dell'uomo, perché mescolano i loro sforzi con il piacere, la gioia, e la rivalità. Ci sono particolari vantaggi negli esercizi con la piccola palla come vorrei ora mostrare. In primo luogo è la sua convenienza. Se si pensa a quanto tempo è necessario per le attrezzature per la caccia, si sa che nessun politico o artigiano possa partecipare a tali sport, quindi c'è bisogno di un uomo ricco con un sacco di attrezzature e tempo libero. Ma anche l'uomo più povero può giocare a palla, perché non richiede reti, né armi, né cavalli, né cani da caccia, ma solo una palla. Non interferisce con altre attività di un uomo e non lo induce a trascurare nessuna di loro. E cosa c'è di più conveniente di un gioco in cui tutti, non importa la sua condizione o di carriera, può partecipare? Troverete anche che è il miglior esercizio completo. Per gli altri esercizi troverete che uno è violento, un altro dolce; uno che esercita la parte superiore del corpo, o una parte del corpo come i fianchi o la testa o le mani o petto, invece che tutto il corpo. Nessuno mantiene tutte le parti del corpo ugualmente in movimento; nessuno ha un ritmo che può essere accelerato rallentato di nuovo. Solo l'esercizio con la palla raggiunge tutto questo.

⁵ Aristotele, *Politica*, (1337a–1339a), in Miller S. G., *op. cit.*, pp. 149-152

⁶ Svetonio, *Giulio Cesare*, in Miller S. G., *op. cit.*, p. 161

Quando i giocatori si allineano su lati opposti e si esercitano per ottenere la palla, allora è un esercizio violento, infatti così la testa e il collo sono esercitati, ed i lati e il petto e lo stomaco sono esercitati dagli abbracci e spintoni rimorchiatori.

In questo gioco i fianchi e le gambe sono allungate tese violentemente, poiché forniscono una base per tale sforzo. La combinazione di correre avanti, indietro, e saltando di lato non è un piccolo esercizio per le gambe; se a dire il vero, questo è l'unico esercizio che mette tutte le parti della gamba in movimento. C'è lo sforzo da un insieme di tendini e muscoli nella corsa in avanti, su un altro insieme corsa all'indietro, e su un altro nel salto.

Così come il gioco con la palla è un buon esercizio per le gambe, è ancora meglio per le braccia, perché è consuetudine di prendere la palla in ogni sorta di posizione. La varietà di posizioni peserà su diversi muscoli in diversa misura, e diverso tempo. E' importante anche l'occhio se si pensa a come il giocatore non può prendere la palla se non ha giudicato il suo volo con precisione. Il giocatore inoltre affina le sue capacità critiche attraverso la pianificazione come prendere la palla e come strappare la palla, se gli capita di essere nel mezzo. La rivalità terminerà nel piacere, promuoverà la salute del corpo e l'intelligenza nella mente. Questo è un vantaggio importante se un esercizio può aiutare il corpo e la mente verso lo spigolo che è insito in ciascuno.

Si può facilmente capire che giocare a palla aiuti le due più importanti manovre che uno Stato affida ai suoi generali: attaccare al momento giusto è necessario per difendere il bottino già accumulato e la lungimiranza del piano del nemico.

La maggior parte degli esercizi producono gli effetti opposti, rendendo la mente lenta, assonnata, e noioso. La vittoria in guerra non appartiene coloro che possono scappare il più veloce, ma chi è in grado di prevalere in incontri ravvicinati. Gli Spartani non erano diventati i più potenti perché potevano correre più veloce, ma perché hanno avuto il coraggio di resistere e combattere.

Sono particolarmente favorevole all'esercizio fisico che promuove la salute sufficiente per il corpo, lo sviluppo armonico delle sue parti, è necessario per lo spirito. Tutti questo si ritrova nell'esercizio con la palla. Si può beneficiare la mente in ogni modo, ed esercitare tutte le parti del corpo allo stesso modo. Esso contribuisce alla salute e alla moderazione delle condizioni fisiche, perché non causa né una corpulenza eccessiva né una magrezza smodata. E' adatto per azioni che richiedono resistenza e anche per coloro che esigono la velocità. Così la forma più faticosa della sfera di gioco non è in alcun modo inferiore ad altri esercizi. >>⁷

Preziosissimo e anche molto attuale, è quanto è stato detto da Galeno. Possiamo infatti notare come il calcio sia lo sport più famoso e praticato al mondo, proprio per la sua comodità e la sua convenienza. Inoltre egli apre l'esercizio ginnico a tutti, ricchi e poveri, afferma che esso è utile soprattutto per la mente, ed è un modo per allenare i generali di uno Stato.

Galeno, rifacendosi un po' a Platone, capisce che allenare esclusivamente il corpo non è utile allo Stato, quindi occorre che oltre al corpo si alleni anche la mente, così come Platone introduce una dimensione politica nello sport.

Per Galeno, infine, ciò che risulta fondamentale è il compiere un ottimo esercizio che sviluppi tutti i muscoli del corpo, in maniera conveniente e comoda e che

⁷ Galeno, *On Exercise with the Small Ball*, in Miller S. G., *op. cit.*, pp.121-124

porti l' atleta ad un livello tale da essere in grado di saper essere a capo di un esercito, essendo dotato di capacità fisiche e intellettive.

Cicerone, nella sua presentazione della filosofia greca ad un pubblico romano, racconta la storia di Pitagora, che lo stesso Cicerone aveva trovato raccontata da un allievo di Platone: Eraclide di Ponto. Pitagora visitò Leon, il sovrano di Phlious, in una data non lontana dal 480 a.C. . Il brano mostra anche che i Giochi sono stati così ben noti che potrebbero essere utilizzati per scopi allegorici.

Leon ammirava il genio e l'eloquenza di Pitagora tanto che gli chiese il momento in cui l'arte si fosse fatta valere di più.

Pitagora disse che non conosceva le arti, ma era un filosofo. Leon si meravigliò della novità del termine e chiese che cosa fosse un filosofo e quale fosse la differenza tra loro e il resto dell'umanità. Pitagora si dice abbia risposto che la vita dell'uomo gli sembrava quella festa che si è svolta con le più belle gare con tutta la Grecia assemblata. Vi sono alcuni, con i loro corpi addestrati, che hanno gareggiato per la gloria e la fama di una corona, altri sono stati motivati dal potenziale di profitto di acquisto o di vendita, ma c'è ancora un altro tipo, il migliore di tutti, che non ha cercato né applausi né il reddito, ma è venuto a osservare e studiare ciò che è stato fatto e come. Quindi noi, come se siamo arrivati a una festa da un'altra città, giungiamo a questa vita da un'altra vita in cui alcuni cercano gloria e altri cercano denaro. Poi ci sono gli uomini rari che detengono tutto il resto, niente altro che lo studio della natura delle cose. Questi sono chiamati gli amanti della saggezza perché questo è il significato della parola "filosofo". Così, come ai giochi vi è l'uomo più nobile che non cerca alcun guadagno per se stesso, così nella vita la contemplazione e il riconoscimento della natura delle cose è molto più avanti di tutte le altre attività.⁸

Questo, per riprendere la stessa comune origine tra filosofia e sport, ossia lo stupore, che porta poi all'amore del proprio gesto atletico o della saggezza. Inoltre Cicerone riprende questo brano introducendo anche temi etici tipici del Novecento.

La filosofia moderna e lo sport

Dopo la caduta dell'impero romano e con lo sviluppo preponderante del Cristianesimo, l' uomo passa dall'essere un animale politico e quindi occupato anche nello sport, a cercare di essere un uomo pio. Ovviamente, questo influisce sulla concezione che l' uomo medievale ha del corpo, il quale viene visto come un peso che lo allontana da Dio (ascetismo), portandolo a peccare. A questa concezione deve essere aggiunta la separazione filosofica che Cartesio mette in atto, scindendo mente e corpo e affermando l' assoluta predominanza della mente sul corpo. Questa scissione cartesiana prende il sopravvento su altre concezioni filosofiche, infatti solo in alcuni casi, abbiamo dei riferimenti a delle pratiche corporee, come in Thomas Hobbes, il quale nel XVII secolo nella "*Rassegna delle passioni rappresentate in una corsa*" scrive : << Il paragone della vita dell'uomo con una corsa, per quanto non aderente in ogni punto, pure aderisce così bene per questo nostro proposito, che [...] dobbiamo supporre che questa

⁸ Cicerone, *Tusculan Disputations*, in Miller S. G., *op. cit.* , p.89

corsa non abbia altra meta, né altro premio che l'esser davanti. >> (concetto di vana gloria di Hobbes applicato anche a livello sportivo). Infatti scrive:
<< Guardare gli altri che stanno dietro è gloria. Guardare quelli che stanno davanti, è umiltà. >> ⁹ Per Hobbes quindi è fondamentale l'elemento del confronto. Un uomo corre per confrontarsi con i suoi simili, per primeggiare sugli altri. Per Hobbes la vittoria è il nucleo centrale della corsa. Non importa quale sia la meta o il premio, stare davanti è l'unico motivo per iniziare a correre. Esempi come questo di Hobbes sono molto rari, nella letteratura Leopardi si cimenta in un'una canzone civile dal nome *A un vincitore nel pallone*, ma per tornare a parlare di sport, o almeno della corporeità, legata alla filosofia occorre attraversare circa tre secoli di storia, per arrivare a De Coubertin, poi a Marleau-Ponty e poi a Johan Huizinga e al suo "*Homo ludens*" (1938).

La nascita della filosofia dello sport : "Sport: A Philosophic Inquiry"

Fino al 1969, la filosofia moderna non ritenne di particolare interesse lo studio dello sport, ma grazie al libro di Paul Weiss: *Sport: A Philosophic Inquiry*, e dato che Weiss (docente universitario a Yale) era già un filosofo noto e rispettato soprattutto nel campo della metafisica, il fatto di aver ritenuto lo sport degno di attenzione filosofica dette subito alla filosofia dello sport una credibilità quasi immediata. Nel 1972 venne fondata l'Associazione Internazionale per la Filosofia dello sport (IAPS). La rivista di filosofia dello sport, espressione dell'associazione, è stata lanciata nel 1974 e da allora una grande varietà di libri e antologie sono stati pubblicati sull'argomento. La crescita del settore ha subito un'accelerazione negli ultimi anni con crescente interesse e contributi di studiosi non solo Nordamericani e Britannici. Nel 2007 è uscito un secondo giornale, intitolato *Sport, Etica e Filosofia*, pubblicazione ufficiale della British Association for the Philosophy of Sport.

La natura della filosofia dello sport è stato il risultato dello sviluppo di linee di ricerca aperte, è una scienza nata da poco e per questo è aperta a tutti i vari campi che si interessano dello sport tuttavia essa cerca di concentrarsi su tre tematiche filosofiche : Metafisica, Politica ed Etica.

2. Metafisica

La metafisica è lo studio dell'essere o della natura delle cose e fornisce un quadro per una ulteriore indagine filosofica da abbozzare riguardo alle parti essenziali e alle funzioni di base dello sport. Il primo compito della filosofia dello sport, quindi, dal punto di vista metafisico non è soltanto determinare la natura dello sport, ma anche quella di coloro che si dedicano ad esso. ¹⁰

⁹ Hobbes T., *Rassegna delle passioni rappresentate in una corsa*, in Sorgi G., *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, Guaraldi, Rimini 2010, pp. 123-124

¹⁰ Isidori E., Heather Reid L., op.cit., p.27

Mente e Corpo

Uno dei maggiori problemi della metafisica filosofica è la questione della mente e del corpo o, più in generale, la natura delle persone, in questo caso la natura degli atleti. Come già menzionato prima, Cartesio riprendendo la tradizione ilemorfistica, quindi aristotelica e scolastica, formalizza il dualismo mente-corpo e subordinando il corpo alla mente puramente razionale, ritiene il corpo come una entità meramente meccanica e fisica.

Questo modo di pensare ha influito fortemente nel pensiero moderno ed ha portato ad una netta scissione tra filosofia e sport, fino al Novecento, quando oltre a riscoprire un antico legame tra filosofia e sport, si sono aperte le porte della competizione, anche olimpica, alle donne, ai disabili, alle persone competenti ma fisicamente più deboli.

La tradizione filosofica orientale, invece, unisce il corpo e la mente. Infatti per la religione buddhista lo stato d'animo di una persona si rivela nel suo aspetto fisico: il vissuto interiore di qualcuno che si trovi in uno stato gioioso e ottimistico si può leggere nel suo viso, o anche nella sua andatura. Di conseguenza, gli sport tradizionali orientali uniscono la preparazione atletica con lo sviluppo della virtù spirituali.

Cos'è lo sport?

La seconda grande questione metafisica è l'ontologia dello sport. Lo sport è, per natura, indefinibile, non esiste una definizione universalmente accettata di sport. Ciò che è comune tra le discussioni metafisiche sullo sport è il suo rapporto con il gioco e il suo rapportarsi ad una natura sociale.

Sport e gioco

Dato che non abbiamo una definizione di sport esso viene normalmente associato alla definizione di gioco. In questo brano riportato da Isidori, Johan Huizinga sostiene che il giocare è “una attività libera consapevolmente praticata fuori dalla vita ordinaria come qualcosa di non serio, ma che al tempo stesso coinvolge il giocatore intensamente e profondamente. Si tratta di un'attività non connessa con alcun interesse materiale, e nessun profitto può essere acquisito da essa. Esso procede entro i propri confini appropriandosi del tempo e dello spazio secondo, seguendo regole fisse e in modo ordinato”(cfr. p.17)¹¹. La definizione di Huizinga è stata perfezionata affermando che il gioco è un elemento soggettivo e non può essere inteso come un'entità oggettiva.

Una visione metafisica del rapporto tra sport e gioco è importante, perché il gioco è generalmente considerato come un bene e si pensa che lo sport può beneficiare del preservare le sue caratteristiche di gioco. Per esempio, osservando che il gioco è essenzialmente volontario, si può supporre che costringere un bambino a praticare uno sport diminuirà la sua esperienza. Allo stesso modo, attraverso la

¹¹ Huizinga J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002, p. 17

comprensione che il gioco è autotelico (fine a se stesso) si può spiegare perché lo sport utilizzando strumentalmente (come mezzo per fini estrinseci) il denaro o la fama, può essere dannoso. Wittgenstein nel libro *Ricerche filosofiche* scrive un importante paragrafo sul gioco : << Considera, ad esempio, i processi che chiamiamo “giuochi”. Intendo giuochi da scacchiera, giuochi di carte, giuochi di palla, gare sportive, e via discorrendo. Cosa è comune a tutti questi giuochi? Non dire deve esserci qualcosa di comune, ma guarda se ci sia qualcosa di comune a tutti. [...] E il risultato di questo esame suona: vediamo una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. Somiglianze in grande e in piccolo. >>¹² Quindi anche per Wittgenstein è difficile definire l'ontologia di un gioco e di conseguenza dello sport. Possiamo quindi affermare che i vari giochi sono accomunati da qualcosa, come la libertà, la volontarietà, o il divertimento, tuttavia darne una definizione precisa sarebbe pericoloso e riduttivo.

Regole: un bene o un male per lo sport?

Un altro importante concetto metafisico sportivo è quello di regole. Una delle definizioni più note sulle regole è stata quella di Bernard Suits nel libro *The grasshopper* : << giocare un gioco vuol dire tentare di raggiungere un determinato stato di cose (obiettivo pre-ludico), usando solo mezzi autorizzati dalle norme (mezzi ludici), in cui le regole vietano l'uso dei mezzi più efficienti in favore di quelli che lo sono meno (regole costitutive), e le regole sono accettate solo perché rendono possibili tali attività (atteggiamento ludico). >> ¹³Secondo Suits i fini del gioco sono inseparabili dalle regole. Infatti le regole costitutive sono quelle regole interne da cui dipende logicamente l'esistenza stessa del gioco. Le implicazioni normative del legame tra sport e regole, nel frattempo, sono state drammatiche. Molti di coloro che accettano la definizione di Suits adottano una posizione nota come *formalismo* in cui i giochi sono intesi esclusivamente in termini di regole formali o iscritte.

Un'altra conseguenza della teoria di Suits è l'osservazione che le regole del gioco vietano l'utilizzo di mezzi efficaci per raggiungere gli obiettivi del gioco. Questa osservazione aiuta anche a giustificare filosoficamente quei divieti in materia di tecnologie sportive che migliorano le prestazioni sportive, come il fenomeno del doping o l'uso di costumi da bagno idrodinamici.

Per giungere a una conclusione potremmo affermare che le regole, che esse siano costitutive o di abilità, sono necessarie in qualsiasi sport, tuttavia vi è un corpus di regole che si pone al di sopra di qualsiasi regola sportiva che è quello etico.

¹² Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, trad. it. a cura di R. Piovesan e M. Trincherò, Einaudi, Torino, 2009, p. 46

¹³ Suits B., *The Grasshopper: Games, Life and Utopia*, 2° ed., Broadview Press, Peterborough (ON) 2005, pp. 54-55

Sport: fenomeno sociale

Un altro importante aspetto metafisico dello sport è l' approccio che esso ha con la realtà e quindi con la società, dato che è un fenomeno sociale.

MacIntyre, filosofo politico, definisce una pratica come: qualsiasi forma coerente e complessa di attività cooperativa umana socialmente stabilita attraverso cui vengono realizzati prodotti nel tentativo di raggiungere quegli standard di eccellenza e che ampliano sistematicamente le forze umane impiegate per conseguire questa eccellenza nel quadro dei fini e dei beni coinvolti.

MacIntyre distingue le pratiche sportive dalle istituzioni che le sostengono, osservando che le istituzioni puntano ai beni esterni alla pratica, come il denaro ed il prestigio, mentre i beni interni sono solo per i professionisti¹⁴. Ovviamente qui si apre un dibattito etico sul perché lo sport si proietti al denaro e se il farlo possa essere giusto o meno. Lo sport, non avendo di per sé un valore, ha bisogno di essere compreso e praticato in modo tale che esso abbia un valore, perché può essere facilmente condizionato da altri fenomeni sociali come lo sviluppo dei media, la mercificazione o il consumismo.

3. I problemi etici e politici della filosofia dello sport

Oltre alla metafisica e alle varie argomentazioni metafisiche, altri due punti che interessano la filosofia dello sport sono la politica e l' etica. Questi due grandi "contenitori" sono accomunabili, poiché nel momento in cui noi riteniamo lo sport come un fenomeno sociale, esso risponde logicamente alle leggi morali e politiche. Lo sport è un fenomeno che non può essere scisso da ciò che lo circonda e dalle varie problematiche della società in generale. Uno dei grandi problemi sociali politici del Novecento è stato quello della discriminazione razziale, oltre a quello della globalizzazione, e questo si è ripercosso sullo sport, tant'è che oggi sono ancora numerosi cori o gesti pro o contro determinate "razze", oltre tutto è a causa di questi tipi di atteggiamenti sbagliati, che alcune "razze" (ammettendo che esistano varie razze) sono state educate poco o malamente in determinati sport. Questo tipo di discriminazione non può essere letta solo da un punto di vista politico ma è evidente come entrino in gioco anche varie tematiche etiche, quale la accettazione di un avversario "diverso" da noi. Altra discriminazione nota è quella che si sofferma sulla differenza uomo/donna, il filosofo si chiede quanto questa differenza abbiamo inciso nella nostra visione in generale e di alcuni sport e se il ruolo subordinato della donna sia ancora oggi messo in atto nello sport. Infatti, è da notare come lo sport, tranne alcune rare eccezioni menzionate prima, è stato ed è visto come un fenomeno maschile, ma in realtà, esso sfida questo pregiudizio dando pari opportunità e diritti a uomini e donne. L'etica sportiva quindi, così come la politica, sono importanti per capire la base teorica che sta dietro i giudizi morali o politici che riguardano lo sport, gli atleti e tutti coloro che

¹⁴ Isidori E., Heather L. Reid, cit., p. 49-50

si rapportano con il mondo dello sport. Dal punto di vista etico abbiamo tre vie filosofiche da seguire: la via dei contrattualisti secondo cui la regola può anche essere interpretata come un dovere morale, rifacendosi così all'approccio deontologico dato da Immanuel Kant, il quale affermava la necessità di un'azione "giusta" nello sport, condannando, per esempio, la pratica comune della simulazione dei falli nella pallacanestro fatta con lo scopo di fermare il cronometro, perché è una violazione intenzionale delle regole. La teoria utilitaristica di John Stuart Mill ha trovato sostenitori nell'etica sportiva, tra coloro che si oppongono al doping a causa dei suoi effetti nocivi per la salute. Ed infine, le teorie basate sulla filosofia greca antica e sul pensiero cinese, le quali sostengono che lo sport possiede una straordinaria componente educativa ed è un mezzo per coltivare le virtù (Aristotele) e sviluppare il carattere morale della persona. Questi approcci filosofici sono utili per dibattere di tre questioni etiche principali: la rottura delle regole; gli obblighi per gli avversari; gli obblighi per la comunità sportiva.

Moralità e trasgressione: un binomio possibile nello sport?

La prima questione etica si pone la domanda se sia moralmente ammissibile la trasgressione di una regola. La prima risposta, e forse la più giusta, potrebbe essere che la morale è fondamentale nello sport, tuttavia essa non coincide con lo sport, questo perché lo sport ha un suo spirito, un suo codice morale che a volte può prescindere dalla morale filosofica.

Quando un giocatore commette fallo per fermare il cronometro verso la fine di una partita di basket, può a ben vedere essere considerato come un'azione che fa "parte del gioco", quindi non tutte le violazioni di regole sono immorali.

Infatti, come afferma Isidori, ciò che dà senso all'accettazione di queste violazioni immorali è la comprensione condivisa tra i concorrenti dello scopo più profondo dello sport.¹⁵ Dando questo tipo di risposta cerchiamo di accettare delle violazioni, che anche se potrebbero essere definite immorali, rientrano nel fine ultimo dello sport. Nel caso dell'esempio cestistico, il fine ultimo per cui si commette il fallo è riottenere il pallone e provare a vincere la partita. Appoggiando questa tesi capiamo quindi l'importanza delle regole e delle successive sanzioni, come nel caso del doping, ma lasciamo anche spazio alla moralità di ogni singola atleta e a quella dello sport stesso.

Gli obblighi nella competizione

La parola competizione implica per sua stessa natura un confronto e quindi la necessità dell'altro. Fatta questa prima introduzione, possiamo comprendere come il rispetto e il come ci si debba comportare con l'avversario sia la seconda grande questione speculativa. Se si concepisce la competizione come qualcosa di più simile alla dialettica hegeliana padrone-schiavo, cioè come un tentativo di affermare se stessi, distruggendo gli altri, quindi danneggiando o rendendo inabili gli avversari, essa può apparire come parte integrante del concetto stesso

¹⁵ Isidori E., Heather L. Reid, *ivi*, p. 63

condiviso di gara. In questa prospettiva, le azioni violente nello sport possono anche sembrare compatibili. Per Isidori, l'atleta dovrebbe rispettare la dignità dei concorrenti attraverso: (1) la considerazione fondamentale dei diritti umani, (2) l'apprezzamento per il particolare rapporto in questione, e (3) la comprensione dello scopo dell'attività che si sta svolgendo. Questo significa che dobbiamo riconoscere che stiamo svolgendo un'attività in cui abbiamo l'obbligo di fornire una valida opportunità agli avversari di mettersi alla prova.¹⁶Dando questa opportunità ai nostri avversari ci mettiamo in discussione, come fa la filosofia, e ci esponiamo al rischio, che può essere quello della sconfitta o in alcuni casi anche della morte.

Inoltre, abbiamo anche degli obblighi morali verso lo sport stesso.

La questione che si pone è che se nello sport l'obiettivo è il bene intrinseco della vittoria, ci saranno sicuramente dei mezzi che rendano il nostro impiego meno gravoso e che ci portino comunque ad essere più efficienti, questo grazie alla tecnologia, che soprattutto negli ultimi decenni sta avanzando come scienza anche nello sport. La domanda quindi è il come bilanciare queste nuove richieste di incremento dell'efficienza grazie ai mezzi tecnologici rispettando comunque lo sport stesso e i suoi valori.

Il punto è che il ragionamento morale sullo sport deve essere condotto secondo il principio che bisogna rispettare le regole (quindi il doping non è ammissibile) le persone coinvolte, la comunità e lo sport in sé. Quindi ben vengano innovazioni tecnologiche che amplino il mondo dello sport a un maggior numero di persone (es. costruendo aste più leggere), ma che si faccia sempre attenzione al bene dell'atleta e della comunità in generale. Ci sono questioni morali che riguardano l'uso delle tecnologie mediche e dell'allenamento che devono essere affrontate in sede filosofica e non solo da un punto di vista professionale, pratico o commerciale.

Oltre agli obblighi nei confronti dell'avversario e dello sport abbiamo quelli nei confronti della società, poiché lo sport ha una potenzialità educativa, capace di plasmare gli interessi di una società. Questa dialettica sport-società tuttavia è in grado di implicare lo sport anche in meccanismi tipici della società quale il consumismo e la mercificazione. Ovviamente spetta ai vari atleti di ogni disciplina difendere lo sport dagli attacchi che il mondo economico/pubblicitario cerca di sferrare, recuperando così, quel già citato, codice morale che è intrinseco allo sport stesso. Per rispondere alle provocazioni che la società impone continuamente agli sportivi occorrerebbe rifarsi a Kant e alla sua massima secondo cui bisogna trattare gli altri come fini e mai come mezzi, ancora una volta possiamo vedere come lo sport si debba servire della filosofia.

Lo sport è veramente democratico?

Dopo aver analizzato le grandi questioni etiche, possiamo affrontare il grande problema politico già analizzato brevemente in precedenza, ossia quello dell'accesso, collegato anche al concetto di discriminazione. È ampiamente noto che le donne, gli schiavi e gli stranieri siano stati sempre esclusi dagli antichi

¹⁶ Isidori E., Heather L. Reid, *ivi*, p. 65

Giochi Olimpici, anche se è meno noto che le donne abbiano partecipato a competizioni in altri giochi panellenici e locali nell'antica Grecia, come ci racconta Pausania: << Come si va da Skillos lungo la strada per Olimpia, prima di attraversare il fiume Alpheios, c'è una montagna con alte scogliere e molto ripide. Il nome della montagna è Tupaion. Gli Elei hanno una legge che prevede di portare oltre queste scogliere tutte le donne che sono state scoperte al festival olimpico, o anche sul lato Olympia del Alpheios nei giorni che sono vietati alle donne. Si dice che nessuna donna sia mai stata catturata, tranne Kallipateira. (Alcuni dicono che il nome della donna era Pherenike, non Kallipateira.) Era stata vedova e, travestita come un allenatore di sesso maschile, prese il figlio per competere. Quando suo figlio Peisirodos vinse, Kallipateira saltò oltre il recinto e si esposse. Si scoprì che era una donna e da quel momento approvarono una legge, che prevedeva che in futuro i formatori avrebbe dovuto partecipare al concorso nudi. >>¹⁷

<< Il re spartano Archidamo ebbe una figlia di nome Kyniska. Lei era estremamente ambiziosa nel partecipare al concorso a Olimpia, e fu la prima donna ad allevare cavalli e la prima donna a vincere una vittoria olimpica. Altre donne, soprattutto le donne Lakedaimonian, hanno vinto vittorie olimpiche dopo Kyniska, ma nessuno è così famosa come lei. >>¹⁸(Pausania,3.8.1,p.106) Questi esempi di Pausania, così come alcuni brani riportati da Platone, ci mostrano come il problema etico/politico dell'accesso delle donne nello sport non sia un problema recente, ma anzi sia ben navigato negli anni per arrivare a giungere nel XXI secolo come un problema non solo sportivo, ma come un problema della società, che fa ancora fatica a comprendere che la differenza "uomo"/ "donna" non è strutturale ma è data dall'educazione e dal contesto culturale nel quale si nasce e cresce.

Altro problema politico, soprattutto in Sud Africa e negli Stati Uniti del XX secolo, è stato quello della segregazione e della discriminazione razziale, che si è ripercossa inevitabilmente nello sport. Oggi la situazione in questi paesi è cambiata, tuttavia soprattutto in quelli di fede islamica, la donna non può accedere alla pratica sportiva, l'accesso è ancora discriminatorio nei confronti di qualcuno. Quindi, lo sport, insieme alla filosofia deve fare ancora molta strada, uniti devono confrontarsi con nuove realtà come quella di Oscar Pistorius, il quale grazie allo sviluppo di tecnologie, che gli consentono di compensare i suoi svantaggi fisici, richiede di essere considerato un atleta "normale" e non più disabile, devono cercare di abbattere la maggiore barriera che nega la partecipazione allo sport che è chiaramente rappresentata dalla povertà, perché il Comitato Olimpico Internazionale sostiene ormai che lo sport deve essere considerato a tutti gli effetti un diritto umano.

¹⁷ Pausania, 5.6.7-8, in Miller S., *op. cit.*, p.105

¹⁸ Pausania,3.8.1, in Miller S., *op. cit.*, p.106

Conclusioni

La politica, quindi la filosofia, e lo sport si rivolgono a tutti, si occupano dei loro problemi, mettendo in discussione anche la cultura o la natura umana stessa, e cercano di risolvere questi problemi puntando al bene comune. Sono discipline che si compenetrano pur rimanendo sempre fedeli a loro stesse. Questa compenetrazione deve risultare positiva sia per lo sport che per la filosofia, non si può pensare che queste discipline si danneggino venendo a contatto o cosa ben peggiore, non si può pensare che queste discipline non siano in contatto tra loro.

La neutralità è un male sia per lo sport che per la filosofia. Lo sport essendo una attività reale, pratica, ci può aiutare a capire come la filosofia non si occupi solo dell'“iperuranio”, ma anche del mondo concreto, di cui facciamo esperienza.

Per concludere userei la famosa frase “*mens sana in corpore sano*”¹⁹, che di filosofico forse, per Giovenale, ha ben poco, ma è un motto utile a farci capire come l'esperienza pratica sportiva può fare solo che bene alla nostra mente e solo avendo una mente sana possiamo rendere al meglio nell'attività sportiva.

Spero solo che questa nuova unione tra due vecchi amanti, come la filosofia e lo sport, dia nuova luce e buoni frutti.

¹⁹ Giovenale, *Satire*, trad. it. a cura di Biagio Santorelli, Mondadori 2011, X, 356

Bibliografia

- Aristotele, *Politica*, in Miller Stephen G., *Arete: Greek Sports from Ancient Sources*, University of California Press, 2004.
- Giovenale, *Satire*, trad. it. a cura di Biagio Santorelli, Mondadori 2011.
- Hobbes T., *Rassegna delle passioni rappresentate in una corsa*, in Sorgi G., *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, Guaraldi, Rimini 2010.
- Huizinga J., *Homo ludens*, trad.it. di C. van Schendel, 2° ed., Einaudi, Torino 2002.
- Isidori E., Reid Heather L., *Filosofia dello sport*, B. Mondadori, Milano 2011.
- Miller S. G., *Arete: Greek Sports from Ancient Sources*, University of California Press, 2004.
- Suits B., *The Grasshopper: Games, Life and Utopia*, 2° ed., Broadview Press, Peterborough (ON) 2005.
- Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, trad. it. a cura di R. Piovesan e M. Trinchero, Einaudi, Torino, 2009.